

La disperazione dei proprietari



Uno dei titolari parla con una agente della polizia locale

«Uno strazio veder morire animali che covavano»

«Uccidere i miei animali è un atto crudele». Sono queste le parole di Antonio Evangelisti, proprietario dell'azienda agricola Fornello dove è scoppiato il caso di aviaria. «Non capisco perché l'Istituto Zooprofilattico si ostina a non voler ripetere le analisi ai miei volatili per capire se effettivamente il virus H7N1 è presente o meno nella mia azienda. Se ci fosse stato effettivamente un pericolo avrei trovato galline, oche e pavoni morti o moribondi. Ma, come tutti possono notare, godono invece di ottima salute. Sono molto preoccupato per i miei pavoni, che allevo ormai da un ventina d'anni e che sono la nostra compagnia da quando ci alziamo fino a quando andiamo a dormire». Un rapporto di vero e proprio amore quello della famiglia Evangelisti con le centinaia di volatili che ancora oggi, nonostante l'ordinanza di abbattimento immediato firmata dal sindaco Pierluigi

Giaretta, vivono liberi tra le stalle di bovini, magazzini ed aree dove la vegetazione consente a molti esemplari di nidificare tranquillamente. «Ci resterà solo il cane che ci fa compagnia», continua Evangelisti. «Quei prelievi», osserva, «sono stati fatti senza che nessuno di noi firmasse un verbale, senza uno straccio di documento ufficiale. Ci viene il dubbio che in effetti qualche errore possa essere stato commesso e abbiamo chiesto di rifare i test virologici sugli animali ma la risposta della Regione e dell'Ulss 21 è sempre stata negativa. Dover ammazzare senza alcun motivo le nostre oche, galline e pavoni è davvero difficile da accettare ma ci dobbiamo arrendere a chi ci comanda». Antonio è deluso e amareggiato per come si è evoluta la situazione. «Non hanno voluto salvare nemmeno le oche che stavano covando», conclude l'allevatore, «a giorni sarebbero nati i piccoli e invece le mamme sono state messe in una camera a gas». **RLMI.**

